

LA BELLA GIOVENTÙ
- libro quarto -
“Anno nuovo, Vita nuova”

I personaggi e i fatti raccontati in questo libro sono frutto della mia invenzione e qualsiasi riferimento a persone ed eventi realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

Sono vietate tutte le forme di duplicazione e di pubblicazione, anche parziali, senza il mio esplicito consenso.

Eugeniaguerrieri@live.it

[Http://www.facebook.com/stregajenny](http://www.facebook.com/stregajenny)

Eugenia Guerrieri

LA BELLA GIOVENTÙ
- libro quarto -
“Anno nuovo, Vita nuova”

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

Alla memoria di nonna Eleonora e della mia micia adorata Giuly

*Ancora una volta ringrazio
Gianmarco, Antonio e Giovanni*

*Dedico questo libro
ai miei amici, ai miei lettori
e a chi mi ha ispirato la storia*

Uno

7 gennaio

Dopo tre lunghe settimane di silenzio le sveglie riprendono il ruolo per cui qualcuno le ha inventate: strappare al sonno i ragazzi e richiamarli ai propri doveri scolastici.

CJ è già sveglio, immobile nel suo letto e con un braccio proteso verso il comodino, pronto a mettere a tacere quell'infernale aggeggio esattamente un secondo dopo che è entrato in funzione alle 6 in punto. Soddisfatto per esserci riuscito anche quella mattina, nonostante sua sorella si domandi a cosa gli serva puntare la sveglia se riesce ad aprire gli occhi da solo, si alza e corre in bagno.

Dopo aver indossato la tuta che si era preparato la sera prima esce di casa senza fare rumore. Mezz'ora di jogging per Colle degli Dei, mezz'ora di stretching, ed eccolo pronto per affrontare la giornata. L'arrivo nella nuova scuola.

Cammina di buon passo verso casa, osservando il sole ormai alto nel cielo, splendente ma non sufficientemente caldo: l'aria, infatti, è molto più gelida rispetto a come sarebbe a Palermo in quello stesso periodo. Dopotutto Velletri si trova su una collina, a circa 300 metri sul livello del mare.

Il tempo di fare una doccia, di vestirsi, e sarebbe di nuovo dovuto uscire, questa volta in macchina, per passare a prendere Giulia e andare a scuola con lei.

Seduto su una panchina, Francesco fuma tremando per il freddo mentre aspetta con filosofica pazienza che passi il piccolo autobus per Velletri centro, dove ha appuntamento con Ester in piazza. Da lì avrebbero preso insieme il CO.TRA.L. che li avrebbe portati fino ad Albano, a scuola.

La sera prima Amanda gli aveva annunciato che avrebbe dato un passaggio a Elisabetta, la cui minicar è ancora in officina da Walter

a fare la modifica che le avrebbe permesso di andare più veloce ed affrontare le numerose salite di Velletri e dintorni.

Francesco non ha sollevato obiezioni: è abituato, quando fa freddo, a prendere l'autobus anziché andare col motorino. Ester ha una Aixam di seconda mano – naturalmente non modificata – che passa più tempo dal meccanico che sotto casa, perciò è pressoché inutile.

Walter le aveva promesso di sostituire il motore con uno in condizioni migliori e già modificato, ma ormai sono passati mesi.

Frugandosi nelle tasche, Francesco viene preso dal panico: dove sono finiti i soldi che era sicuro di aver messo in tasca prima di andare a letto? Poi, all'improvviso, ricorda di averli sì messi in tasca... ma di un altro paio di pantaloni. Sbuffa, riflettendo sul da farsi. Se fosse tornato a casa a prenderli, il padre gli avrebbe sentito addosso l'odore di sigaretta e lo avrebbe sicuramente sgridato.

«Cacchio, sono proprio stupido!», si insulta ad alta voce. «Adesso mi tocca andare a scuola senza un euro in tasca!».

Il suo disappunto è tale da non accorgersi che CJ gli è arrivato silenziosamente alle spalle ed è perciò una sorpresa sentirlo parlare così vicino a lui: «Cosa fai qui a quest'ora? Non è presto? Arriverai molto in anticipo, addirittura prima dei bidelli!»

«Non importa, tutt'al più pulisco io la scuola» mugugna Francesco, ancora scocciato di essere stato così stupido da infilare i soldi nella tasca dei pantaloni sbagliati. «Spero che la mamma frughi nelle tasche prima di lavarli, o diventeranno carta straccia!».

«Pulisci tu la scuola? Aspetta, fammi indovinare... è la settimana delle buone azioni e io non ne sapevo niente?», ride CJ.

Francesco non replica. Si volta indietro per lanciare un'occhiata nervosa verso casa sua, tenendo tra le gambe la mano con la quale regge la sigaretta, con il duplice scopo di non farla vedere e di poterla buttar via nel caso in cui uscisse qualcuno.

CJ tentenna il capo: «Ci risiamo, hai ancora paura che tuo padre esca improvvisamente e veda che fumi? Non capisco perché lo fai, allora... per il gusto del proibito?»

«Fumare mi piace, ma preferisco evitare discussioni e rimproveri», taglia seccamente corto il ragazzo. «Io la mattina esco sempre a quest'ora e mi godo una sigaretta in santa pace, senza Amanda che mi rompe o mio padre che annusa sospettosamente l'aria!»

«Però oggi, per la fretta di fumare, sei uscito senza soldi» osserva CJ, accennando alle tasche rivoltate dei suoi pantaloni.

Borbottando un ringraziamento, Francesco risistema le tasche dei pantaloni al dritto.

CJ prosegue: «Ti darò qualcosa io, non puoi andare in giro senza soldi! Me li restituirai nel pomeriggio.»

«Eh?». Preso da altri pensieri, Francesco guarda meravigliato i 20 euro che il cugino gli porge.

«Non puoi andare in giro senza soldi!», CJ ripete spazientito. «A meno che tu non preferisca tornare a prenderli e far sentire agli zii che puzzi di fumo... su, accettali!». Gli ficca senza troppe cerimonie la banconota in tasca.

«Sei generoso, oggi. A cosa lo devo?», scherza Francesco.

«A niente. È un *prestito*, non un regalo!».

L'autobus sbuca in lontananza con un fragore assordante, rallenta e si ferma vicino ai due ragazzi.

«Andiamo?»

«Stai scherzando?! Non ho intenzione di pulire la scuola, se arrivo prima dei bidelli! Vengo dopo, con la mia macchina.»

«Come vuoi...»

«Sbrigati a salire, se non vuoi che se ne vada senza di te!». CJ accenna all'autista che, spazientito, dà un colpo di clacson.

«Scusi» bofonchia Francesco, imbarazzato, scegliendosi un posto a sedere e aprendo un libro.

Con un brontolio indistinto, il conducente appura che CJ non sarebbe salito e riparte sulla strada in discesa con un gran fracasso.

Renato Mazzacurati, docente di scienze naturali, è andato a scuola di malumore. Giusto la sera prima un collega lo aveva avvertito che alle ore 7.30 del 7 gennaio ci sarebbe stata una riunione straordinaria del Collegio Docenti della sezione D.

Il motivo di quello strazio mattutino? L'iscrizione di due ragazzi, fratello e sorella, provenienti da un liceo Scientifico di Palermo.

“Non vedo perché ci sia da fare una riunione” aveva detto al collega “il Preside ha voluto ammetterli? Benissimo, era a sua discrezione... ma che bisogno c'era di convocare addirittura un Consiglio di Classe straordinario?”.

“Perché vuol fare le cose come vanno fatte. Dobbiamo accertarci che siano entrambi al passo con il programma, altrimenti bisogna aiutarli a recuperare.”

“Per me sono tutte stronzate!” era stata la replica di Mazzacurati.

Ma, nonostante le sue affermazioni, quella mattina gli è toccato ugualmente presentarsi a scuola all’ora stabilita, invece di prendersela comoda come tutti i martedì.

Sceglie un caffè nero senza zucchero dal distributore di bevande calde in corridoio. Sarebbe stato nervoso e irritabile per il resto della mattinata, ma è l’unico modo efficace per svegliarsi ed affrontare quell’inutile riunione straordinaria.

I colleghi, insonnoliti come lui, sono già seduti attorno al grande tavolo in sala professori. Quella di inglese è la più arrabbiata di tutti, perché doveva avere il giorno libero.

Al centro della tavola la documentazione dei due nuovi studenti è sparsa qua e là: i dati anagrafici, le pagelle degli anni precedenti e i giudizi di fine anno.

Proprio in cima alla pila, corredata di fotografia formato tessera, la domanda di iscrizione della ragazza, Elisabetta.

“Davvero molto graziosa” registra Mazzacurati osservando la foto: bruna, capelli ondulati, occhi color nocciola, sguardo mite e un sorriso dolce.

Giudizio finale dell’esame di licenza media: buono. Voti non altissimi, ma nessuna insufficienza. Carattere posato e tranquillo, mai preso note disciplinari. I professori della sua vecchia scuola hanno scritto sul suo conto che si impegna abbastanza.

Mazzacurati osserva di nuovo la sua foto, chiedendosi perché alle studentesse non ne venga richiesta anche una a figura intera: almeno avrebbe potuto farsi un’idea sul loro fisico.

La foto del fratello rivela un diciottenne di straordinaria bellezza, che gli ispira una subitanea antipatia a pelle. Secondo la sua esperienza personale, *bello* è sinonimo di *irrimediabilmente stupido*. Il viso del ragazzo è serio; chi non sorride in foto, secondo Mazzacurati, o ha un brutto carattere o ha i denti storti.

A Renato Mazzacurati piacciono le studentesse a cui insegna, ma i maschi li detesta e diventa spietato soprattutto con i bellocchi. Per-

ciò legge avidamente la documentazione di CJ per trovare qualche pretesto a cui appigliarsi, uno qualsiasi, per demolirlo.

Giudizio finale dell'esame di licenza media: ottimo. Carattere ribelle e litigioso. Voti eccellenti (qui le labbra dell'uomo si arricciano in un sorriso sarcastico che sembra più una smorfia), nella vecchia scuola lo reputavano geniale sotto tutti gli aspetti, ma stravagante.

"Perfetto, proprio quello che ci voleva: un genio strambo!", scrolla il capo. "Sarà saccente da morire, pronto a correggere i compagni e a comportarsi da presuntuoso... ma lo sistemo io non appena mette piede in classe, in seconda ora ho giusto la 5[^]D!".

Non avendo altro da leggere, spinge i fascicoli dei nuovi studenti verso la collega di inglese, immusonita e muta, seduta immobile al proprio posto come una statua.

Il Preside, seduto a capotavola, batte un colpo sul legno del tavolo per attirare l'attenzione dei professori e la riunione straordinaria ha finalmente inizio.

CJ trova miracolosamente parcheggio e in un inaspettato gesto di galanteria fa il giro della macchina per aprire lo sportello a Giulia.

Le sue amiche Elena e Gemma la raggiungono immediatamente per dare il via alle chiacchiere mattutine, così CJ ne approfitta per guardarsi intorno e studiare bene l'ambiente: la prima impressione che ne riceve non è affatto buona. "Che facce da morti di sonno!", è ciò che pensa dei suoi nuovi compagni.

Si avvicina al cancello per leggere un foglio attaccato alle sbarre con lo scotch: è un avviso rivolto al triennio della sezione D, la sua sezione, che quel giorno avrebbe iniziato le lezioni in seconda ora a causa di una riunione straordinaria dei docenti.

«Che fortuna! Ho tutto il tempo di fare colazione al bar... se penso a quell'idiota di Francesco che è arrivato prima dei bidelli!».

Attira subito su di sé l'attenzione delle compagne e non nasconde il proprio compiacimento vedendo le singole reazioni di ognuna.

«Guarda quello che fico!», dice una ragazza a un'amica.

CJ, naturalmente, se ne rallegra. Arrivare in una nuova scuola a un mese dalla fine del primo quadrimestre è traumatico per molti ragazzi, ma non per lui: con il suo aspetto e la sua nuova BMW Z4, i nuovi compagni non lo bolleranno mai come *sfigato*.

Si potrà permettere di non seguire nessuna moda, di andare bene a scuola senza essere chiamato "secchione" e di non essere interessato al calcio. Nessuno dirà mai che è un alieno.

Di sicuro non gli toccherà la sorte che subisce invece un ragazzo basso e occhialuto: un maschio e una femmina dai capelli rossi gli si avvicinano, tutti sorrisi e moine; fingendo di assestargli una amichevole pacca sulla schiena, gli attaccano un foglio con sopra scritto "SONO UN POVERO SCEMO".

CJ, che non ha un carattere compassionevole, ride suo malgrado vedendo che gli altri additano il poverino e gli urlano dietro insulti e parolacce.

Lascia Giulia a spettegolare con le amiche e va a fare colazione al bar che ha visto prima passando in macchina.

«Cappuccino e cornetto?», Enrico propone a Massimo.

Entrambi camminano verso la scuola, ma prima è obbligatoria la consueta visita al solito bar.

«O l'uno o l'altro, altrimenti non posso comprare il giornale: non ho abbastanza soldi, purtroppo!»

«Nemmeno io. Bisognerebbe trovare il gonzo che ci offra la colazione!», dice Enrico guardandosi intorno. Nessuno dei loro compagni ispira generosità, ma quando vede arrivare Francesco sorride e annuisce soddisfatto.

Assesta a Massimo una leggera gomitata in un fianco: «L'ho trovato! Cosa ne dici del fratello di Amanda?»

«Dovremmo farci offrire la colazione da lui?»

«E perché no?»

«Ciao! Come va?». Francesco si è avvicinato salutandoli cordialmente. «Avete passato delle buone feste?»

«Molto buone, grazie. Tu?», sorride affabilmente Enrico in risposta. «Vieni a prendere un cappuccino con noi?».

Francesco accetta volentieri, un cappuccino non si rifiuta mai.

Insieme varcano la porta a vetri del bar, a quell'ora sempre affollato, facendosi largo verso il bancone.

«Come facciamo a scroccargli la colazione?», domanda Massimo sottovoce.